

La sfida di Sofocle: *Edipo a Colono*

Robert W. Wallace

Edipo a Colono fu trovato tra i papiri di Sofocle dopo la sua morte, nel 406 a.C., quando aveva l'età di 90 anni. Fu rappresentato per la prima volta cinque anni dopo, nel 401, dopo la sconfitta ateniese nella guerra del Peloponneso (431-404) – una sconfitta prevedibile già nel 406. Sembra possibile che Sofocle avesse destinato questo dramma ad una rappresentazione soltanto postuma. Pur appartenendo profondamente al mondo delle sue idee e dei suoi valori, *Edipo a Colono* è reso cupo dai disastri personali e pubblici che afflissero gli ultimi anni di Sofocle. Vecchio e cieco, Edipo – il personaggio principale del dramma – è pieno di livore, di una rabbia incrollabile dinanzi al suo destino. Gli altri personaggi del dramma, inclusi i figli di Edipo e suo cognato Creonte, si comportano in modo infimo. Tuttavia, alla fine, il dramma offre speranza per Atene, trasformando un reietto cieco in un eroe che proteggerà la città, proprio come Sofocle divenne un eroe dopo la sua morte.

All'apertura del dramma, Edipo, accompagnato da sua figlia Antigone, entra in un bosco sacro, a Colono, vicino ad Atene, ancora una volta commettendo inavvertitamente un sacrilegio, in realtà ordinato dall'Oracolo di Apollo (versi 35-45; 87-101), nello stesso modo in cui aveva portato a compimento la profezia di Delfi uccidendo inavvertitamente suo padre e sposando sua madre. Edipo impara che un re governa Atene – “la parola non è per le masse” – Teseo “governa con la forza e con la parola” (66-69).

Entra un coro di vecchi Ateniesi, terrorizzati dal fatto che fosse stato commesso un sacrilegio. Edipo ha paura di uscire dal santuario, ma i vecchi lo rassicurano dicendogli che non gli faranno del male: egli si pone come supplice e chiede la grazia ma, prima di agire, il coro dichiara di voler consultare Teseo, sovrano di quella terra.

Entra in scena Ismene, la figlia di Edipo, a cui Antigone esprime il suo amore (mentre invece, nella scena d'apertura dell'*Antigone* – scritta 40 anni prima – aveva detto di odiarla). Ismene porta l'infausta notizia che i suoi fratelli, i figli di Edipo Eteocle e Polinice, e loro zio Creonte, si contendono le ossa di Edipo; in base all'oracolo, esse sarebbero divenute fonte di protezione (con lo stesso potere delle ossa di un santo). Tuttavia, contemporaneamente, essi rifiutano di seppellirlo nel suolo tebano. Edipo inveisce contro i suoi figli, che lo hanno trascinato fuori da Tebe ed ora cercano di usarlo a proprio vantaggio, e promette di aiutare Atene. In un complesso rituale, con l'aiuto delle sue figlie, compie l'espiazione della trasgressione religiosa commessa entrando nel bosco sacro di Colono e spiega al coro la sua innocenza morale.

Entra Teseo, che promette di proteggere Edipo. Questi, chiamandolo nobile (569), gli racconta la propria storia, ribadendo la promessa di proteggere Atene, e Teseo a sua volta lo accoglie. Dopo un canto corale sulle bellezze di Colono, Creonte arriva da Tebe proclamando di essere stato inviato dall'intera cittadinanza (737-8) per convincere Edipo a ritornare, ma egli, infuriato, lo maledice per le sue bugie, i suoi sotterfugi, la mancanza di principi morali e si scaglia anche contro i suoi figli, rifiutando di tornare. Creonte rivela di avere preso in ostaggio le figlie di Edipo, e lo condanna per la sua collera cieca.

I loro insulti e le minacce reciproche lasciano sgomenti, ma Teseo entra dopo aver celebrato dei sacrifici (l'intensa devozione di questo dramma colpisce), proclama la giustizia di Atene, e loda anche Tebe (vv. 919 -931; così a seguire anche il coro ai vv. 937-938): egli è il prototipo dell'eroe

ateniese, che ha unificato il paese. La risposta di Creonte a Teseo – pensava, gli dice, che non avrebbe mai offerto asilo al colpevole Edipo - suscita in Edipo nuovi furiosi insulti; un volta ancora proclama la sua innocenza morale poiché aveva peccato senza saperlo e critica aspramente Creonte per le sue parole oltraggiose (960-1013).

Teseo e i suoi uomini ora liberano Antigone e Ismene. In risposta alla gratitudine di Edipo, Teseo afferma di aver fatto semplicemente ciò che aveva promesso (1143-1152) e annuncia che Polinice sta tentando un avvicinamento. Edipo controbatte dichiarando di odiarlo, ma sia Teseo che Antigone gli chiedono di prestare ascolto a Polinice. Dopo un canto corale sul dolore della vecchiaia, Polinice entra biasimando se stesso per le miserie di Edipo, spiegando che Eteocle lo ha cacciato fuori da Tebe “avendo persuaso la città” (1298), e chiedendo aiuto al padre contro suo fratello – l’altro figlio di Edipo. Edipo risponde ancora una volta in preda alla collera, in modo violento, inveendo contro entrambi i figli: “Vile tra i vili (...) con mano fraterna perire e uccidere chi ti ha scacciato!” (1384-1388). Polinice si ritira, chiedendo solo alle sue sorelle di seppellirlo a Tebe, lasciando così intravedere l’*Antigone* e la gentilezza di Antigone nei suoi riguardi. Nell’*Edipo a Colono*, Polinice è una vittima della falsità e della guerra civile.

Nella scena finale, tra tuoni, fulmini e terremoti mandati dal Cielo, Edipo muore e viene sepolto, acquisendo lo status eroico e promettendo di proteggere Atene. Antigone perde il controllo, chiedendo di vedere la tomba segreta di suo padre. Ismene le si oppone – il loro disaccordo nuovamente preannuncia l’*Antigone* – ma Teseo ricostituisce l’ordine.

Sia le idee principali dell’*Edipo a Colono* che la sua atmosfera a tinte fosche sono coerenti con le altre tragedie di Sofocle e con gli ultimi esiti dell’Atene contemporanea. I suoi primi drammi pervenuti, *Aiace* (444?) e *Antigone* (442), sono critici rispetto alla democrazia consolidatasi di recente e ora dominata da Pericle, e pongono l’accento sull’importanza di rispettare l’aristocrazia e le famiglie nobili, sebbene Aiace e Polinice avessero tentato di distruggere le loro comunità. E’ un errore troppo facile quello di guardare a Sofocle come se fosse vicino a Pericle; un testimone oculare contemporaneo, Ione di Chio, attesta i loro pessimi rapporti (Ateneo 13.604d). Successivamente, dopo che gli Ateniesi furono sconfitti a Siracusa nel 412 e persero le speranze sulla loro democrazia, essi scelsero dieci consiglieri, fra cui Sofocle, per offrire una guida alla città. Questi dieci finirono con l’abolire la democrazia e commutare il governo di Atene in un gruppo di 400 oligarchi, che diede prova di ferocia criminale. Si dice che fu chiesta a Sofocle la ragione delle sue azioni e che egli abbia risposto che a quel tempo non era riuscito a trovare una soluzione migliore (Aristotele, *Rhet.* 1419°26-31). Tuttavia, nonostante questo disastro, ancora nel 406, nell’*Edipo a Colono*, Sofocle rifiuta di attenuare la sua critica della democrazia. Già nel suo discorso di apertura, Edipo pone l’accento sulla sua discendenza aristocratica (v.8), un punto ripetuto al verso 76, così come Teseo è chiamato nobile (è usata la stessa parola) e dà prova di essere illuminato ed un vero sovrano di Atene. Nell’Atene di Teseo “il discorso non è per le masse”. Il cittadino ateniese che Edipo incontra per primo non consulterà il popolo della città in merito a Edipo, ma solo gli abitanti del luogo, a Colono (77-80). Polinice spiega che Eteocle lo ha condotto erroneamente fuori da Tebe, “avendo persuaso la città”. *Edipo a Colono* include molte note di ostilità sul potere di inganno delle parole, un’altra critica delle assemblee democratiche.

Un secondo tema attinente l’*Edipo a Colono*, presente anche altrove, specialmente nei tardi drammi di Sofocle, è la corruzione della politica, il modo in cui gli uomini mentono costantemente per ottenere ciò che vogliono. Nel *Filottete* del 411 i Greci, compreso Odisseo, ingannano il grande arciere Filottete, abbandonato su un’isola, per rubargli l’arco che, solo, ha il potere di conquistare Troia. Filottete, nondimeno, sarà lasciato sull’isola a morire di fame. Allo stesso modo, nell’*Edipo a Colono*, Creonte dice ad Edipo molte falsità per ottenere il controllo sul suo corpo che proteggerà Tebe; ma non offre in nessun modo onore a Edipo. Nella sua storia delle guerra del Peloponneso

anche l'antidemocratico Tucidide lamenta la corruzione dei politici egoisti succeduti a Pericle nel governo di Atene (vedi per esempio 2.65).

Un terzo tema cupo nell'*Edipo a Colono* è la corruzione della famiglia e dei valori della famiglia. Gli stessi figli di Edipo lo hanno trascinato fuori da Tebe mentre lui voleva rimanere; ora sono coinvolti in una guerra civile che li vede l'uno contro l'altro: ognuno vuole le ossa di Edipo, ma rifiuta di seppellirlo con onore nel territorio di Tebe. Nello stesso tempo, il cognato di Edipo, Creonte, tenta di ricondurlo a Tebe con l'inganno, poi rapisce le sue due figlie (le proprie nipoti), Antigone e Ismene. Nelle scene finali del dramma è sottesa la tensione persino tra Antigone e Ismene, che esploderà nella scena di apertura dell'*Antigone* sulla sepoltura di Polinice, tema che lo stesso Polinice introduce nell'*Edipo Colono*. Nel descrivere il deterioramento generale della pubblica moralità durante la guerra del Peloponneso, Tucidide (3.82) fa riferimento al fatto che le relazioni familiari erano più deboli delle fazioni politiche, poiché le fazioni erano più pronte ad intraprendere azioni audaci. L'*Elettra* di Sofocle (418?) aveva anche esplorato la bassa moralità dei giovani rampolli della aristocrazia, come la voluttà di Oreste ed Elettra nell'uccidere la loro stessa madre, un'azione in cui non mostrano alcuna esitazione, freno morale o rimorso, come Oreste aveva fatto nelle *Coefore* di Eschilo 50 anni prima.

Infine, c'è Edipo, che inveisce contro i suoi figli e suo cognato per il loro comportamento oltraggioso, e si scaglia contro il suo stesso destino, che non aveva meritato. Intorno al 430, l'*Edipo Re* di Sofocle può avere avuto un intento consolatorio verso Atene, nei giorni difficili della guerra e della peste poiché Edipo va avanti ostinatamente alla scoperta della terribile verità che lo riguarda. Egli è sopraffatto da quella verità e si acceca, e tuttavia, nella scena finale del dramma rifiuta di essere schiacciato dal suo terribile destino, del quale non è responsabile. Allo stesso modo, nell'*Edipo a Colono*, quando lo vediamo all'inizio del dramma, Edipo è sopraffatto dalle sue stesse miserie e dalla cecità; tuttavia, lentamente, egli accresce la sua collera e la sua autorità nel comando, e finisce con il divenire un eroe in grado di salvare Atene.

Gli ultimi tre drammi di Sofocle pervenuti – *Elettra* (418?), *Filottete* (411), *Edipo a Colono* (406) – sono tutti a tinte fosche, perché la guerra del Peloponneso stava avendo un esito negativo per Atene, specialmente dopo la terribile sconfitta a Siracusa nel 412, e la vita politica ateniese era degenerata. Per Sofocle e per molti altri conservatori la vita politica ateniese era corrotta soprattutto sotto i cosiddetti demagoghi; inoltre, dopo la morte di Pericle nel 429, i giovani aristocratici della città avevano quasi tutti abbandonato la politica cittadina in favore di cospirazioni antidemocratiche che avrebbero portato nel 411 al sanguinoso colpo di stato dei Quattrocento, di cui Sofocle fu in parte responsabile – sebbene non avesse potuto prevedere cosa sarebbe accaduto. Questa grande tragedia personale e la degenerazione di Atene durante i lunghi anni della guerra pesarono molto sul vecchio Sofocle, ormai giunto ai 90 anni. Già nell'antichità alcuni avevano visto alcune somiglianze tra Edipo nell'*Edipo a Colono* e lo stesso Sofocle. Erano entrambi vecchi che divennero eroi alla loro morte e lavorarono per salvare Atene. Come è confermato dalle cronache della vita di Sofocle (*Vita Soph.* [ed. Radt 1977] 11-12), entrambi avevano una intensa devozione verso gli dei e si adoperarono per fare cose giuste e per agire in modo corretto, sebbene le loro azioni avessero avuto esiti disastrosi rivelando una forma di cecità rispetto al futuro. Infine, Sofocle nacque a Colono.

Se Sofocle vide questi parallelismi, non solo la profonda pietà religiosa di Edipo ma anche la sua collera e la sua protesta di innocenza morale suggeriscono come lui stesso possa essersi sentito alla fine della sua vita, quando l'aristocrazia era corrotta, la democrazia mal funzionante e la vita politica costruita sulle menzogne e sugli interessi personali. Soprattutto, nell'*Edipo a Colono*, il vecchio Edipo rivendica continuamente la sua innocenza. Non aveva intenzione di fare ciò che il destino lo aveva obbligato a sopportare, ma era devoto agli dei e ad Atene, la grande città a cui adesso dedicava il suo destino.

(traduzione di Giuseppina Norcia)